

Prendersi cura delle parole:
La parola in gioco nei Centri Didatti

Antonia Guarini

“Absit iniura verbis”: che le mie parole non contengano niente di ingiurioso. E’ con queste parole in latino che Pier Aldo Rovatti apre il numero della rivista Aut Aut da cui ha preso spunto il lavoro collettivo che ci ha condotto fino a questo convegno e a queste mie parole.

Perché le parole non arrechino ingiuria all’altro bisogna dunque prendersene cura, con cura e attenzione ognuno per l’altro.

La pandemia ci ha insegnato con forza l’importanza della parola e delle parole che improvvisamente hanno acquisito un valore aggiunto: lenire una solitudine che più forte emergeva nell’isolamento, far giungere la propria vicinanza all’altro in sostituzione di un corpo segregato, lontano.

Come psicoterapeuti, psicoanalisti lavoriamo con le parole, ascoltiamo parole, restituiamo senso alle parole dette e a quelle non dette.

Ed con le parole scritte di un testo dedicato al prendersi cura delle parole che è cominciato questo nostro percorso all’interno della Sipsa

Mettere al centro un testo, è stato il pre-testo intorno al quale si sono messi a lavoro i sette centri didattici della Sipsa sparsi sul tutto il territorio nazionale: Alessandria, Rimini-Bologna, i tre centri didattici di Roma, Cagliari e Bari.

La parola scritta è stato dunque il veicolo perchè la parola riprendesse a circolare all’interno di ciascun centro e tra i centri.

Una parola che ha segnato un lavoro soggettivo, di gruppo e in gruppo, come è nel nostro lavoro clinico di psicodrammatisti in cui la parola del soggetto circola nel gruppo di psicodramma liberamente per costruire il discorso di ciascuno e il discorso del gruppo.

E’ questo è ciò che è avvenuto anche all’interno di ciascun centro didattico. Ciascuno ha potuto lavorare da solo e/o con gli altri su uno o più articoli scelti, per giungere ad un testo unico, in cui ciascuno si è adoperato a tagliare, smussare, articolare il proprio pensiero, il proprio scritto, al pensiero e allo scritto dell’altro, accettando tagli, revisioni... frustrazioni possibili.

Lavorare con le mancanze, con i frammenti è un po' simile al lavoro di animazione in un gruppo di psicodramma analitico in cui lo psicodrammatista si allena ad una clinica fatta di frammenti, senza rete, con un'attenzione fluttuante continua, cogliendo il filo conduttore dei significanti che circolano nel gruppo, in una catena associativa che annodi il senso e che contribuisca a costruire, seduta dopo seduta, il discorso proprio a ciascun soggetto ed il discorso del gruppo.

Gli scritti, precipitato del contributo di ciascun centro didattico, hanno permesso di cogliere in qualche modo la direzione e l'interesse che anima ciascun centro. Il risultato è stato una galleria di fotografie in cui ogni centro ha in qualche modo restituito l'immagine e lo stile del proprio lavoro clinico e teorico specifico di quel centro didattico.

Questi i titoli scelti dai vari centri per rappresentare e nominare il proprio contributo.

Posso avere un po' di te?

Da me a te per un po' di te: frammenti, passaggi, paesaggi alienati della propria storia, pezzi staccati, ricomposti pazientemente con le parole che l'altro in ascolto sa ascoltare e ritrovare, per restituire unità ed identità a chi l'ha persa nel viaggio e poter riscrivere una nuova storia.

Parole allo specchio e senza parole?

Le parole! Attenzione alle parole, perché prendersi cura delle parole, non è curare! E a volte le parole possono essere anche specchio per le allodole o diventare parole in Borsa nel mercatino delle parole.

I gatti di Berlino si sono mai chiesti il collegamento tra l'anguilla e l'oyakoton ?

Già! Che collegamento c'è tra le parole? E' quello che ritroviamo anche in un gruppo di psicodramma, di cosa si sta parlando quando si parla, cosa ne è delle singole parole o dei collegamenti, degli interstizi che si formano tra una parola e l'altra? Non si sa mai cosa l'altro ne farà delle parole, si possono dimenticare e svalutare o farsi simbolo preludio al discorso sempre altro del soggetto.

Lo psicodramma analitico: un esercizio di empatia?

Cosa è l'empatia? Esperienza dell'altro e di altro (dice la Stein) quindi esperienza dell'intersoggettività. E lo psicodramma, può considerarsi un esercizio di empatia? Reimparare a sentire l'altro, coglierne emotivamente la presenza, vedere l'altro, riconoscerlo come soggetto, vedersi attraverso l'altro, rappresentarsi all'altro, metterlo in scena, aprire ad una nuova narrazione, al discorso del soggetto, al discorso sociale.

Un filo di pensieri

La parola è come il pane, ma solo se la riconosciamo come tale possiamo accedere ad un nutrimento simbolicamente condivisibile con l'altro. Dare forma alla parola, come al pane, quindi prendersene cura è anche vegliare sul tempo, ma anche sulla modalità di condivisione, come avviene in un gruppo di psicodramma. Per ritornare alla metafora del pane, quanto il pane consumato in presenza può essere gustato rispetto ai singoli panini di cui ci siamo nutriti online?

Herr, che c'è da dire?

Già, che ci può dire di un atto mancato? Herr, l'assoluto, la morte... che si può dire? Forse, come sembra indicare Freud con la sua dimenticanza è meglio non affrontarla troppo, velarla. La rimozione aiuta, sostiene Lacan, perchè la menzogna non è non dire la verità, ma dire di una verità indicibile. Nel lavoro dello psicodrammatista ascoltare e guardare in modo altro, permette di accogliere durante la rappresentazione qualcosa di inatteso, forse far emergere qualcosa dell'indicibile. Uno sconvolgimento, un inciampo: l'irrompere della pulsione, la rivelazione di qualcosa del soggetto, l'inconscio.

L'enigma nella parola

Il gruppo di psicodramma analitico come Parola composta da tante lettere quanti sono i soggetti presenti che ogni volta, pur mantenendo la propria

lettera/identità, assumono per il posto che la lettera occupa, un significante diverso. La lettera si può spostare, in un gioco continuo di combinatorie scandite dalla logica dell'inconscio, ricerca dell'Alterità in contrapposizione al fare Uno. Un'operazione di montaggio, pratica sorretta dalla logica del taglio, dell'interruzione e messa in relazione di frammenti che prevale sulla ricerca di una forma dotata di totalità e compiutezza.

Incipit: cura, parola, gruppaltà

“ La parola la si prende, la si può cedere o lasciare o togliere ad un altro, per poi riprenderla nel gioco continuo dello scambio verbale. Il silenzio invece non si toglie e non si cede, si può solo rompere, un silenzio rotto con il ritorno della parola e del discorso”.

Parole sparse che segnalano nel titolo, il risultato di un lavoro in cui la parola di ciascuno si è articolata a quella del gruppo. Chi vuole potrà leggere tutti i contributi per intero all'interno del sito della Sipsa.

Una giornata seminariale, a fine settembre, aperta a tutti i centri didattici ha permesso la circolazione degli scritti e delle parole.

E' stata la prima volta che ciò avveniva.

“Contrapposto studies” è il significante con cui Paola Cecchetti, presidente della Sipsa, apre i lavori della giornata, il riferimento è alla mostra di Bruce Nauman in corso a Venezia.

Contrapposto è un termine utilizzato in arte ad indicare una posizione del corpo in cui la figura umana è rivelata da una leggera torsione del busto intorno ad un asse in modo che la parte superiore ruoti in senso opposto a quella inferiore alla ricerca di un bilanciamento. L'effetto è di un movimento impresso ad una scultura, una posa che restituisce l'impressione ad una figura in piedi, di muoversi e prendere vita. Risalgono al V secolo AC in Grecia le prime statue in cui il corpo umano viene rappresentato, in questa postura per esprimere una dimensione psicologica, essere in movimento.

Equilibrio e contrasto tra il movimento e lo star fermi. (In Bruce Nauman è dare il movimento ad un corpo fermo attraverso la ripetizione dei gesti del corpo.) Immediata è l'associazione con il web e le finestrelle su cui si

affacciano i volti, parti del corpo di cui si intuisce il movimento. Fissità di uno schermo e movimento dell'anima. Come rendersi vivi e presenti all'altro?

Nuove e vecchie generazioni all'interno dell'associazione Sipsa, intorno ad un oggetto comune di studio, si interrogano.

Prendersi cura delle parole perché non restino solo parole e lasciarci senza parola.

Pensieri soggettivi, di gruppo, in gruppo, circolano in questa giornata seminariale, ognuno con la sua parola articolata a quella dell'altro che si fa parola di gruppo per ritornare parola soggettiva. Ad ognuno la parola, la parola di tutti, la parola a ciascuno.

Riecheggiano le parole scritte e quelle ascoltate. Le parole sono come il pane: nutrono e riportano alla mensa comune, mangiare insieme.

Rileggere il testo, rileggere le parole dell'altro nel gruppo.

Montaggio, smontaggio, uscire dalla pietrificazione delle parole, dalla monumentalizzazione delle parole perché non corrano il rischio di diventare lettera morta.

E allora? Come far transitare le parole dei maestri per trovare parole nuove? Transitare? Trasmettere? Tradire? O forse tra- dire, dire- tra le parole, attraverso le parole?

La parola ai fondatori: i coniugi Lemoine,:

“la parola deve rimanere crepa, non arrendersi a farsi pane di consumo”

Un monito!

Risuonano le parole con cui Rovatti chiude la sua introduzione al testo Aut Aut: la parola deve conservare “un effetto di straniamento” come le parole latine con cui ha aperto il suo testo introduttivo (e che anche io riporto in apertura).

La parola “serve ad abitare la distanza rispetto alla ripetizione di parole vuote o banali” affinché possa aprire a nuovi significanti, alla sorpresa e ad una parola soggettiva che vada al di là del “Così dicono tutti.” Questa sì che è una parola ingiuria che va combattuta, ci ricorda Rovatti.

Antonia Guarini